

ASOMBRAR

CALCO E GESSO, SOLCO DELL'ANIMA.

Breve racconto emotivo sull'opera di Paola Michela Mineo

di Alessandra Morra

"Hegel attribuì allo storico proprio questo compito: trovare nel singolo dettaglio della realtà il principio generale che vi soggiace"

E.H.Gombrich, Ideali e Idoli: i valori nella Storia e nell'arte, Torino, 1986

" Ove ci rendiamo conto della naturalità e della verità dell'arte, in quello stesso momento, noi ci rendiamo conto dell'artificialità e della menzogna della critica d'arte"

Carlos Marti' Aris, Silenzi Eloquenti, Marinotti, 2002

Nell'indagare sulla composizione di Paola Michela Mineo, approfondendo quei temi filologici necessari per legittimare qualsiasi progetto interpretativo, ho riletto e riflettuto sulle straordinarie pagine di Carlos Marti' Aris.

"Silenzi Eloquenti" è un testo fondamentale per chiunque si avvicini alla tematica della critica interpretativa e per chiunque abbia abbastanza coraggio per materializzare il proprio segno compositivo. Il maestro spagnolo non esita a raffrontare con il tema dell'Architettura discipline diverse, dialogando con assoluta appropriatezza di letteratura, musica, scultura, pittura e cinema.

Lo fa per quella sete di conoscenza che ha la sorgente nel silenzio, luogo dove nasce l'arte. Lo fa perché ogni intellettuale contemporaneo non può precludersi (per vanità) l'opportunità di confronto e di ampliamento dell'orizzonte conoscitivo.

Lo fa senza nessuna pretesa di destare stupore o meraviglia.

La stessa parola "asombrar" in castigliano significa letteralmente "gettare ombra, lasciare che le cose restino nell'oscurità", cioè l'opposto di illuminare, di dare luce ad una cosa per strapparla dal buio e rivelarla alla coscienza.

Che è sempre stato l'obiettivo di ogni lavoro artistico.

E che magicamente, ora che scrivo, mi sembra essere metafora ideale del lavoro di Paola Michela Mineo.

Tutto il buio accecante dello stupore è quello che lasceremo all'ascolto di un gesso bianco, materia respingente , costrittiva: destinata ad un immaginario, o alla sua tragica assenza per questo linea labile, insinuosa, inesorabile.

Il lavoro di critica e del fare architettura (la stessa artista è un Architetto) non può precludere la conoscenza interpretativa.

La ricerca di Paola Michela Mineo la affanna, anzi, la invoca.

La inserisce come obiettivo, come sfumatura della sua caparbità.

Carlo Marti' Aris così ci ha insegnato:

"Se ho imparato qualcosa dopo tanti anni dedicati a questi temi e' che qualsiasi tentativo di costruzione teorica nel nostro ambito deve, fin dall'inizio, assumere un ruolo ausiliario , una condizione secondaria, subordinata alle opere , che sono autentiche depositarie della conoscenza , tanto in architettura quanto in qualsiasi altra attività artistica. Questo carattere ausiliario che attribuisco alla teoria nel campo dell'arte non diminuisce per niente le sua importanza, ne' nega il suo valore decisivo: è come la centina che rende possibile la costruzione dell'arco : una volta compiuta la sua missione, scompare e non rientra nella percezione che abbiamo dell'opera finita , ma sappiamo che è stato un passaggio obbligato e imprescindibile, un elemento necessario a erigere quello che vediamo e ammiriamo"

Carlos Marti' Aris, La timbra y el arco, in "Circo, n. 93 " novembre 2001

Queste righe ri-velano il lavoro costante, quotidiano, di "fatica" con cui l'opera si rapporta con il PROGETTO. Il punto di vista dell'architetto, che analizza ed interpreta, finalizza la tensione alla critica che deve costruire un discorso collettivo.

La scultura è una sfida estenuante per chi si occupa di architettura Significato e Significante. L'opera della Mineo è un progetto: lo schizzo iniziale è metafora della dinamica finale, nevralgica di una raffinata architettura del pensiero.

La sua opera costringe ad una riflessione trasversale, ampia : ti rassegna a non capire il banale, la serie, l'ovvio.

La nevrosi contemporanea della perfezione, dell'assonanza di colori, della dissonanza
l'agrovigliarsi di segni, superfici, riquadrature , composizioni platinata da catalogo,
l'esibizione amorfa del minimale o di quello che non è neanche più un leit motiv .

La scelta scultorea è da sempre un'icona architettonica: il segno compiacente di una
contemporaneità, asfittica che non riconosce più la dimensione del desiderio.

Lo spazio che necessita il segno, mai la sua esatta negazione.

Sta all'Architettura, al suo credere di essere qualcosa di più di quello che significa, che
riponiamo l'intenzionalità di una lettura interpretativa.

L'indicibilità è l'essenza dell'arte.

L'opera di Paola Michela Mineo abita le stanze del dolore.

Non vi sarà facile trovarlo: intendo proprio quello, lo spazio che possa accogliere un
gesso. Sfogliate tutte le riviste che volete. Non vi sarà facile progettarlo, allestirlo, ma se
questo capiterà, se per uno sfuggevole momento lei intuirà il gradino del vostro
quotidiano, quel gesso, accecante e consumato, diventerà segno e significato.

"La giusta posizione ad uno sguardo di marmo", citava Ariel.

Qualcosa che ti costringe ad abitare la penombra.

La scultura di Paola è attimo rubato, quasi sfuggito dalle sue braccia consolatorie, dal
suo accudirti in uno sguardo altro, calmo.

Posizionarlo nella vita, come in una stanza non sarà un gesto scontato.

Bisogna esserne coscienti, diceva Mies.

Desiderare il desiderio, asseriva Lacan.

Progettare gli acquari, sentenziava l'elegantissimo Adolf Loos.

Non è permesso e lecito portare luce nel pozzo delle immagini inconscie: si sa che la luce
le disfa senza distruggerle, troppa luce le offende, le irrita, le spinge ad accettare una
sfida rovinosa; la penombra le custodisce, rispettandole.

"Asombrar". Letto così questa citazione mi autorizza ad un sospiro di sollievo.

Qualcosa che mi scaraventa nell'illusione che un Artista è quello che lascia.

Come Emily, e le sue poesie lasciate eterne nello scrittoio del suo studio, nelle stanze
d'alabastro in cui ritroviamo la nostra semplice vita ordinaria.

Il compito: *"dove non c'è io manco"* scriveva un Poeta

Ci possiamo permettere il silenzio e l'estasi, il tormento è una questione privata.

Quella di una poesia, di un gesso, calco dell'anima.